

Un “sistema insediativo” nell’età del Bronzo dell’alta Val Badia? Nuove riflessioni sul significato storico del villaggio fortificato dell’età del Bronzo di Sotciastel

Umberto Tecchiati – Università degli Studi di Milano

Abstract

Sottoposto a tre campagne di scavo tra il 1989 e il 1991, il villaggio fortificato dell’età del Bronzo di Sotciastel si colloca tra le più importanti evidenze di popolamento protostorico dell’intera Ladinia ed è allo stato attuale l’unico individuato in Val Badia. Benché alcuni aspetti della documentazione archeologica siano già stati affrontati e pubblicati in passato, con particolare riferimento ai risultati degli scavi e ai contenuti paleoambientali e paleoeconomici, questo abitato ha ancora molto da dire sotto il profilo del repertorio ceramico, solo in parte pubblicato, e delle più generali strategie insediative. In questo contributo si presentano alcune riflessioni inerenti alla possibile esistenza di un sistema insediativo maturato in alta Val Badia tra la fine del Bronzo antico e il Bronzo recente (seconda metà del II millennio a.C.), sottolineandone lo strategico carattere di controllo della viabilità alla scala locale e regionale ed evidenziandone le possibili relazioni tra aree produttive e consistenza demografica.

Dedica

Il villaggio fortificato dell’età del Bronzo di Sotciastel è noto nell’archeologia alpina, e segnatamente nella protostoria delle Valli del Sella, essendo stato oggetto di tre campagne di scavo dell’Università di Trento (dir. prof. Bernardino Bagolini) svoltesi tra il 1989 e il 1991 in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni culturali di Bolzano Alto Adige e l’Istitut Ladin *Micurà de Rü* di San Martino in Val Badia, che le finanziò senza risparmio.

Part of

Videsott, P. & Videsott, R. (Eds.). (2025). *Ladin, Ladins, Ladinia. Publication en onour de Lois Craffonara per si 85 agn : Festschrift für Lois Craffonara zum 85. Geburtstag : Miscellanea in onore di Lois Craffonara per il suo 85° compleanno*. bu,press.
<https://doi.org/10.13124/9788860462060>

525



L'avvio delle ricerche fu fortemente voluto e in seguito costantemente e appassionatamente sostenuto fino all'edizione della prima monografia di sintesi¹ dal Dr. Lois Crafonara, che verso la fine degli anni '80 del secolo scorso aveva proposto all'Ufficio Beni archeologici di Bolzano e in particolare al suo direttore di allora, il collega e amico Dr. Lorenzo Dal Ri, l'avvio di attività di prospezione e scavo.

Mi legano a Lois Crafonara sentimenti di ammirazione e di amicizia ed è con vero piacere che torno ancora una volta sui contenuti archeologici di questo insediamento, le cui indagini aveva fortemente voluto, nella speranza che non gli dispiacerà riandare con la memoria a un momento fervido e pieno di fiducia della nostra vita non solo professionale. Questo contributo è idealmente dedicato anche alla Famiglia Pitscheider, proprietaria del fondo in cui si svolsero le ricerche, a Franz ed Erika, alle loro figlie e ai loro nipoti.



Fig. 1 – Lois Crafonara, a sinistra, e Franz Pitscheider, al centro della foto, in uno dei primi giorni di scavo a Sotciastel (giugno 1989)

1 Cf. Tecchiati (1998). La pubblicazione uscì infine per interessamento e convinta partecipazione del Direttore dell'Istitut Ladin Dr. Leander Moroder, che ancora una volta ringrazio.

1. Tra stabilirsi dell'insediamento e colonizzazione delle aree alpine interne

Se ritorno ancora una volta su Sotciastel è perché sono consapevole che questo per certi versi enigmatico monumento della protostoria dolomitica ha ancora molto da offrire allo studio dell'età del Bronzo alpina. E ciò anche senza considerare che su di esso sono uscite due monografie e una nutrita serie di articoli che si sommano a tesi di laurea e di specializzazione in archeologia, specialmente dedicate al patrimonio ceramico e dei resti faunistici.²

Si tratta di fatto dell'unico abitato dell'età del Bronzo finora scoperto in Val Badia, e l'unico indagato per mezzo di scavi estensivi nella Ladinia: esso riveste pertanto un particolare significato per lo studio del popolamento delle aree alpine interne nell'avanzato II millennio a.C.

Fondato con ogni probabilità in momenti tardi dell'antica età del Bronzo, e cioè probabilmente nel corso del XVII sec. a.C., Sotciastel ebbe una durata di circa quattro secoli, essendo stato abbandonato nel corso del Bronzo recente.³ Affrontato il tema della presa di possesso, vita e abbandono di Sotciastel,⁴ vorrei incentrare questo contributo sull'uso del suolo e delle risorse ambientali, e sulle attività economiche e artigianali che caratterizzarono quella comunità onde definirne la natura e il significato storico, proponendo un'ipotesi relativa alla configurazione del sistema insediativo a cui faceva riferimento.

Il modello insediativo documentato a Sotciastel si inquadra, nei suoi aspetti morfologico-funzionali,⁵ nel più ampio fenomeno storico che prende il nome di stabilizzazione dell'insediamento:⁶ esso comporta la fondazione di abitati la cui durata eccede la singola fase o periodo archeologico e talvolta investe più età archeologiche. Nel caso di Sotciastel l'occupazione del sito interessa l'antica, la media e la recente età del Bronzo, anche se si può ammettere che il momento di sua massima occupazione si ebbe nel Bronzo medio e in particolare i momenti pieni e avanzati del medesimo.

2 Cf. Tecchiati (1998), Salvagno & Tecchiati (2011), nonché Tecchiati (2020, con bibliografia precedente).

3 Cf. Tecchiati (2020, p. 43).

4 Cf. Tecchiati (2020).

5 Cf. Peroni (1994, p. 220).

6 Cf. Peroni (1996).

Sotciastel documenta un ulteriore fenomeno storico di notevole importanza, certamente legato allo stabilirsi dell'insediamento, che consiste nella *"Eroberung der Alpen durch den Bronzezeitmenschen"*,⁷ e cioè la colonizzazione delle valli e delle aree alpine interne alle quote medie e alte osservabile in ampie porzioni delle Alpi tra momenti avanzati del Bronzo antico e momenti iniziali del Bronzo medio, e cioè tra la fine del XVII secolo a.C. e gli inizi del XVI⁸. Il fenomeno non possiede soltanto un carattere economico alla scala locale (la risalita stagionale delle alte quote per scopi pastorali, e cioè la transumanza verticale, ne è l'espressione più evidente), ma si combina con motivazioni di controllo della viabilità regionale e cioè di inserimento in una rete di scambi e traffici transculturali.

La parabola esistenziale di questo villaggio va posta a livello di un più ampio scenario padano e alpino, come si può evincere dai caratteri della cultura materiale che denunciano precise relazioni con l'ambito palafitticolo-terramarciano, e dall'evidente adesione di Sotciastel a una rete di contatti e di connessioni dinamiche tra facies affini il cui maggiore esito storico fu la comunicazione tra un versante e l'altro dello spartiacque alpino e, a una scala relativamente più ridotta, tra l'area dolomitica, il bacino del Piave e la pianura veneta orientale.

Lo stabilirsi dell'insediamento presuppone le competenze necessarie a uno sfruttamento ininterrotto delle risorse agricole e ambientali circostanti gli abitati, e cioè l'acquisizione di tecniche tali da permettere il superamento del modello dell'agricoltura itinerante che aveva caratterizzato le società neolitiche e dell'età del Rame, limitando il carattere di effettiva e sostanziale permanente stabilità di quel modello insediativo. Ciò è tanto più vero se si considera che, nell'età del Bronzo, l'ambiente alpino di cui parliamo doveva essere ancora vergine e ampiamente rivestito di foreste composte prevalentemente da abete rosso (*Piceetum montanum*) in un contesto climatico subcontinentale relativamente secco e povero di precipitazioni:⁹ il loro diradamento estensivo avrebbe comportato un impegno di cui le comunità dell'età del Bronzo erano certamente capaci in termini organizzativi, tecnologici e demografici, potendosi tra l'altro dispiegare

7 Cf. Wyss (1971). Il concetto di *Eroberung* (= conquista) è forse un po' forte, se si considera che le Alpi, nel complesso, furono sempre percorse, frequentate, occupate, sfruttate e insediate in ogni epoca della storia. Nondimeno è vero che è possibile constatare che aree precedentemente popolate vennero "conquistate" per la prima volta (tolte le immancabili evidenze mesolitiche in quota), nel corso dell'età del Bronzo. Questo sembra il caso della Val Badia, almeno allo stato attuale delle conoscenze.

8 Cf. Tecchiati (2020).

9 Cf. Swidrak & Oegg (1998, p. 335).

su ampi archi temporali (a Sotciastel, come detto, circa quattro secoli) ma che sarebbe stato di scarsa attrattività ed eccessivamente dispendioso se l'obiettivo economico fosse stata la sola cerealicoltura.

Ampi territori posti alle quote medio-basse e nelle conche, in parte già guadagnati all'agricoltura nei millenni precedenti, sarebbero bastati alle necessità produttive di comunità che le avevano lungamente occupate in condizioni di crescita demografica presumibilmente stabili. D'altra parte, “in nessuna delle cinque valli ladine la superficie agricola raggiunge un decimo della superficie totale, e anche in questo caso appena un decimo è rappresentato da terreni coltivabili persino in Val Badia, dove si è mantenuta un'economia autosufficiente per un periodo particolarmente lungo. L'allevamento, favorito dai vasti e fertili pascoli alpini, è quindi sempre stato il pilastro dell'economia agricola”.¹⁰ Si tratta di un dato attualistico, e certamente esagerato se rapportato alla consistenza demografica delle comunità dell'età del Bronzo – a noi ancora ignota ma certo molto più scarsa di quella medioevale o moderna – che non avrebbe reso necessario mettere a coltura un decimo dei terreni agricoli disponibili, ma legittimamente utilizzabile dall'archeologo sul piano interpretativo secondo il principio della comparazione etnistorica,¹¹ in una valle che solo fino a pochi decenni fa conservava caratteri agrari tradizionali.

Stando così le cose possiamo quindi affermare che la comunità stanziate a Sotciastel non si fosse mossa dalle aree di origine – che altrove¹² credo di avere identificato o nella conca di Bressanone o in quella di Brunico-San Lorenzo – con l'intento di sfruttare quel territorio dal punto di vista agricolo, ma piuttosto per avviare un'economia forse in maniera più o meno prevalentemente basata sull'allevamento e sulla pastorizia transumante. E nondimeno la comunità di Sotciastel era una comunità di contadini. Se anche potessimo rappresentare razionalmente l'importanza relativa della coltivazione dei campi e rispettivamente dell'allevamento sulla base delle fonti archeologiche, sarebbe pur sempre necessaria una certa cautela nell'etichettare le società protostoriche sulla base della loro economia. Quanto a Sotciastel, nonostante si possa almeno ipotizzare che il peso della componente di allevamento fosse consistente, essa rimane parte integrante di una struttura economica capace sì di adattarsi all'ambiente, ma

10 Cf. Leidlmayr (1985, p. 10; la traduzione è mia).

11 Cf. Lugli (2023).

12 Cf. Tecchiatì (2020, p. 25).

profondamente radicata in senso agricolo anche a livello ideologico. In altri termini: è importante riconoscere all'economia il carattere di elemento fondamentale della cultura¹³ ed evitare un approccio solo funzionale all'interpretazione delle modalità di uso dell'ambiente e delle sue risorse. La documentazione faunistica del villaggio documenta infatti una struttura del tutto simile a quella di altri villaggi contemporanei¹⁴ ubicati in contesti ambientali in cui la cerealicoltura poteva esservi praticata con successo maggiore, il che sembra indicare che le pratiche economiche, in questo caso l'allevamento, prescindevano - almeno entro certi limiti - dalle coazioni ambientali, determinando eventualmente oscillazioni nell'importanza relativa delle due componenti fondamentali dell'agricoltura, e cioè la coltivazione dei cereali e l'allevamento degli animali domestici, ma sempre contemplandole in un quadro di interdipendenza funzionale. L'ampia documentazione di cereali e leguminose raccolti nei sedimenti archeologici di Sotciastel sottolineano, insieme ai resti degli animali domestici, il carattere compiutamente agricolo rivestito dall'economia di quella comunità.

2. Aspetti demografici

L'introduzione di tecniche di sfruttamento basate sulla rotazione e sul riposo dei coltivi, forme più o meno sistematiche ma efficaci di concimazione, l'impiego dell'aratro e il recupero all'agricoltura, per mezzo di terrazzamenti, di aree eccessivamente acclivi potrebbero avere consentito, dopo un investimento iniziale, un impegno minore in termini di superfici disboscate. L'insieme di queste tecniche dovette comportare un aumento della produzione di beni alimentari e con ciò una crescita demografica di cui è testimonianza l'infittirsi di villaggi di nuova fondazione nelle aree più adatte alla coltivazione agricola come i terrazzi orografici alle quote medie, tipicamente quelli della Val d'Isarco, o le conche e le piane alluvionali come quelle della Val Pusteria. Quando il carico antropico su questi territori divenne eccessivo, la popolazione in esubero, grazie anche alla plasticità ecologica delle comunità alpine, venne indirizzata in aree non ancora colonizzate, ma su una base nuova in cui le attività pastorali e lo sfruttamento di quote tradizionalmente estranee all'ecumene giocava un ruolo fondamentale

13 Cf. Anati (1983).

14 Cf. Riedel & Rizzi (1998).

ad integrazione della sperimentata cerealicoltura. La pressione antropica sulle aree di quota media e bassa venne quindi risolta scindendo le comunità che vi risiedevano, segmenti delle quali furono responsabili di un processo di colonizzazione di cui Sotciastel sembra un notevole esponente. Se a questo quadro può essere riconosciuta una qualche plausibilità, è evidente che nuovi interrogativi nascono dall'isolamento stesso di questo piccolo villaggio. Qui è necessario osservare che l'assenza di prospettive sistematiche in alta Val Badia spiegherebbe a sufficienza la relativa assurdità, per l'età del Bronzo, di un villaggio così isolato, dal momento che Sotciastel presenta caratteristiche morfologiche e ambientali peculiari e non frequentemente riscontrabili sul versante orientale della Val Badia, ma, se prescindiamo dal dosso su cui fu posto il villaggio fortificato, oggettivamente quasi unico nel suo genere, aree pianeggianti e subpianeggianti, caratterizzate da un'esposizione ottimale all'irradiazione solare e quindi potenzialmente utilizzabili per scopi agricoli e per impiantare villaggi non mancavano (fig. 2), come dimostrano le ampie aree prative attuali con i relativi insediamenti sparsi.

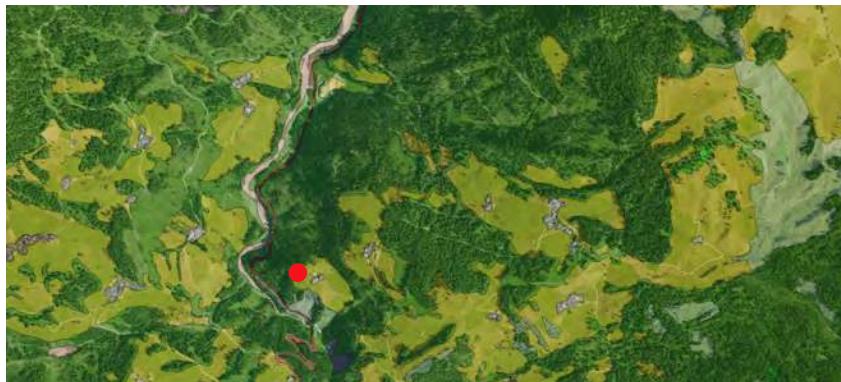


Fig. 2 – Sotciastel (pallino rosso) e le ampie aree prative attuali e gli insediamenti sparsi (Viles) sul versante orientale dell'alta Val Badia a nord di Pedraces. Immagine e dati sull'uso del suolo tratti dal Geobrowser della Provincia Autonoma di Bolzano (<https://maps.civis.bz.it/>).

Si è già osservato in passato¹⁵ che la definizione della consistenza demografica del gruppo di Sotciastel è difficile o forse per meglio dire impossibile, in quanto forme di antropizzazione che a livello strutturale comportavano anche buche

15 Cf. Tecchiatì (1998).

per palo e quindi, verosimilmente, edifici in legno, sono state notate anche al di fuori dell'area difesa (= la sommità del colle sbarrata sul lato meno munito per mezzo di un muro di sbarramento). Se dovessimo però limitarci all'area difesa nel valutare la consistenza demografica del gruppo ipotizzando che l'abitato si limitasse a questa, ciò che peraltro, come abbiamo visto, non è, potremmo rifarci a quanto ipotizzato in pianura padana dove è generalmente accettata una densità di 125 abitanti per ettaro.¹⁶ Poiché la superficie del colle è valutata in circa 3600 mq, ovvero poco più di un terzo di ettaro, ne consegue che il calcolo da me fatto a suo tempo potrebbe non allontanarsi troppo dal vero, facendo comunque le debite differenze tra contesti ecologici profondamente diversi che dovevano fornire cibo in modo assai diverso a parità di tecnologia. In altri termini, suppongo che la capacità di carico del territorio circostante il villaggio di Sotciastel nell'età del Bronzo non potesse sostentare una popolazione di 125 abitanti per ettaro, quindi potremmo pensare intuitivamente a una cauta stima del 10–20% in meno rispetto alla pianura (poco più di cento abitanti per ettaro). Saremmo quindi di fronte a una comunità la cui consistenza demografica potrebbe essere computata intorno alle 30–35 unità.

La minore capacità di rendimento agricolo del territorio ladino è esemplificata dal numero minore di fienagioni possibili rispetto alla pianura: sostanzialmente una in maggio, tradizionalmente annunciata dalla fioritura del sambuco, e l'altra in agosto, mentre in pianura le fienagioni erano, a seconda delle aree e delle pratiche irrigue, almeno quattro.¹⁷ Quanto alla rendita cerealicola, se consideriamo che il fabbisogno di cereali per un adulto è pari a circa 40 chili all'anno, ne consegue che una popolazione di 30–35 persone, compresi i bambini, avrebbe richiesto circa 14 quintali di cereali (stima per eccesso), il che potrebbe corrispondere alla produzione annua di un campo di un ettaro e mezzo circa di grandezza (un ettaro di terra coltivata a cereali all'inizio del '900 rendeva in media, con tecniche agricole antique e scarsamente remunerative, circa 10,1 quintali di prodotto).¹⁸ Se quindi la produzione cerealicola abbisognerebbe di superfici relativamente piccole per sostentare una comunità tentativamente valutabile in poche decine di individui, il discorso è molto diverso per l'allevamen-

16 Cf. Vicenzutto (2023).

17 Secondo Lucio Giunio Moderato Columella, autore nel I sec. d.C. di un *De re rustica*, un prato di erba medica ne consentiva da 4 a 6. Cf. Forni & Marcone (2002, p. 130).

18 Cf. Porisini (1970).

to bovino, per il quale si assume generalmente la necessità di superfici relativamente ingenti, pari a un ettaro per ogni capo adulto per stagione. Non possiamo stabilire con certezza quanti bovini vivessero contemporaneamente a Sotciastel, anche in considerazione del fatto che a) un utilizzo estivo dei pascoli in quota collocabili a est dell'abitato può essere almeno ipotizzato in attesa di prove concrete e b) ampie superfici prative sono attualmente disponibili nei dintorni dell'abitato protostorico sia a est che a sud, verso San Leonardo. Dall'analisi dei resti attribuiti a questo grande erbivoro è stato possibile individuare almeno 69 individui di cui 26 adulti e 43 giovani.¹⁹ I bovini erano macellati per lo più in età giovane adulta, il che sottolinea che a essi era demandato il maggiore contributo di carne per le necessità alimentari della comunità di Sotciastel, e tuttavia l'elevato numero di vitelli e di individui femminili adulti dice molto di un'economia anche orientata alla produzione di latte e di derivati. Anche ammettendo che tra giovani e adulti non vivessero contemporaneamente a Sotciastel più di 15 capi, dobbiamo riconoscere la necessità di pascoli estesi su una superficie compresa tra i 10 e i 15 ettari. Poiché sono documentati abbattimenti estivi, è lecito ammettere che almeno alcuni capi se non tutti, e almeno in qualche fase della vita dell'abitato, i bovini venissero tenuti a pascolare nei pressi del villaggio, a meno che gli abbattimenti non avvenissero in settembre, al rientro dalla monticazione estiva. Contro abbattimenti tardo-estivi, tuttavia, si esprime la stagione della seconda fienagione che avrebbe portato nei fienili dell'insediamento una notevole quantità di foraggio utilizzabile nell'immediato, oltre che come scorta invernale. Sarebbe interessante a questo proposito sottoporre a verifica archeologica l'utilizzo delle praterie alle alte quote non solo per il pascolo estivo ma anche per la raccolta di fieno da destinare alle necessità invernali. Benché la fienagione in quota, almeno nei termini di sistematicità che essa assunse in età storica, sia stata ipotizzata come un fenomeno piuttosto recente²⁰ connesso all'invenzione della vera e propria falce in ferro in età lateniana, la disponibilità di falcertti messori in bronzo documentata a Sotciastel rende almeno possibile un loro uso anche al di fuori della cerealicoltura. Poiché lo stile messorio della locale età del Bronzo contemplava il taglio dei cereali alla base,²¹ possiamo supporre che esso fosse esteso all'erba nei dintorni dell'abitato e forse in alta quota.

19 Cf. Salvagno & Tecchiati (2011, p. 85).

20 Cf. Gleirscher (1985).

21 Cf. Oegg & Swidrak (1988, p. 351).

Il calcolo delle superfici necessarie all'allevamento deve tenere conto naturalmente anche delle capre, ampiamente minoritarie dal punto di vista numerico, e delle pecore, queste ultime in particolare bisognose di aree prative non diverse da quelle create per i bovini. Si ammette generalmente che per ogni pecora sia necessario un decimo di ettaro. Sono documentati nel sito 138 individui: anche ammettendo che non ne venissero allevati contemporaneamente più di 40–50, sarebbero stati necessari al loro sostentamento non meno di 5 ettari. Coerentemente con le caratteristiche della vegetazione locale, l'allevamento dei suini era a Sotciastel quasi ininfluente dal punto di vista economico e si potrebbe forse escludere un loro allevamento brado, motivo per il quale sembra sensato non calcolare superfici esterne al villaggio destinate al pascolo di questo onnivoro.

Le incertezze che si incontrano nel definire l'ampiezza dell'area agraria potenziale costituita da arativi e pascoli costituisce un limite anche alla definizione della consistenza demografica del gruppo. Bisogna tenere conto del fatto che la disponibilità di vaste aree subpianeggianti a est, e a sud dell'abitato, nell'area compresa tra esso e l'attuale paese di San Leonardo, non giustifica di per sé l'esistenza di una grande comunità. Da questo punto di vista sembra preferibile pensare che la numerosità del gruppo umano ricalcasse in qualche modo la consistenza demografica delle *Viles* che caratterizzano il popolamento medievale e moderno della Val Badia.

Al pari delle *Viles*, Sotciastel presentava probabilmente un piccolo agglomerato di case con infrastrutture comuni come stalle, forni, le strade di accesso e la fortificazione, aspetto questo caratteristico delle *Viles* e di molti abitati dell'età del Bronzo. Si può ipotizzare, come già altrove nell'antica età del Bronzo della penisola italiana,²² che i coltivi e i pascoli fossero di proprietà comune e assegnati a singole unità produttive eventualmente da riconoscersi nelle famiglie.

Riassumendo, le superfici da destinare all'allevamento bovino e ovino, anche tenendo conto che esso poteva implicare stagionalmente l'uso delle alte quote, potrebbe essere stato non troppo inferiore ai 15–20 ettari. L'area tenuta attualmente a prato nelle immediate adiacenze di Sotciastel ammonta complessivamente a quattro ettari circa, compresa l'area difesa sede dell'abitato: dobbiamo quindi ipotizzare che per le necessità dell'agricoltura il territorio del villaggio protostorico dovesse estendersi oltre i limiti attuali delle aree prive di

22 Cf. Saccoccio (2021).

vegetazione. La superficie ritenuta necessaria all'agricoltura sarebbe ampiamente raggiunta se agli ettari a prato attuali della località Sotciastel aggiungessimo le aree prative che costituiscono il paesaggio delle località Ciastel e Sotvalgiarei poste immediatamente a est della prima a una quota di 1500 m circa s.l.m., e distribuite fino alle falde occidentali del Col d'Anvì, la cui cima è posta a 1600 m circa s.l.m. Tali superfici ammontano a circa 15 ettari. Risulterebbe in tal modo definito il retroterra dell'insediamento protostorico che si troverebbe quindi ubicato tra due alteure, il dosso di Sotciastel e il Col d'Anvì.

Questa lettura territoriale introduce nelle valutazioni sull'ubicazione del sito oggetto di questo contributo una variabile nuova, ben documentata nella protostoria alpina dell'area di studio per esempio in Val Pusteria e in Val d'Isarco, e cioè il sistema insediativo costituito da due alteure interdipendenti²³ (fig. 3). Tale relazione possiede un evidente carattere strategico e difensivo dal momento che il Col d'Anvì si trova in posizione di ampia visibilità sulle vie di accesso a Sotciastel. La fortificazione di un villaggio posto alla quota più bassa di un pendio di significativa acclività poteva svolgere infatti un ruolo effettivo di difesa e dissuasione solamente se combinata con un controllo esercitato dall'alto. La verifica della reale esistenza di questo sistema insediativo nell'età del Bronzo presuppone sondaggi mirati al Col d'Anvì e la verifica tramite tele-rilevamento, fotointerpretazione e carotaggi con fini paleoambientali nelle aree prative attuali sospettate di rappresentare il retroterra agricolo di Sotciastel. In questo quadro esso potrebbe anche riconfigurarsi come una postazione gerarchicamente subordinata rispetto al Col d'Anvì, e cioè come un piccolo villaggio inserito nella viabilità di lunga percorrenza la cui finalità principale era lo scambio di merci, e come centro di produzione agricola, dipendente in qualche modo da un centro maggiore con funzioni strategiche di controllo e avvistamento. In assenza di prove archeologiche non possiamo ancora dire con certezza se il Col d'Anvì fosse il vero centro di questo sistema, ma per le considerazioni fatte fin qui l'ipotesi meriterebbe almeno una verifica sul terreno. Ne risulterebbe così confutata l'immagine, come si è detto inverosimile per l'età del Bronzo, di un villaggio di lunga durata localmente non inserito in un sistema insediativo articolato dal punto di vista economico e politico.

23 Cf. Mottes, Nicolis & Tecchiat (1999).



Fig. 3 – Il sistema insediativo di Sotciastel come ipotizzato in questo contributo. 1: Sotciastel (1403 m/slm); 2: Col d'Anvi (1655 m/slm), 3: modesta altura alle falde meridionali del Col d'Anvi (m 1666/slm); 4: le ampie distese prative delle località Ciastel (m 1520/slm) a sud e Sotvalgiarei (1500 m/slm) a nord, tra Sotciastel e Col d'Anvi. Immagine e dati altimetrici tratti dal Geobrowser della Provincia Autonoma di Bolzano (<https://maps.civis.bz.it/>). Ideazione dell'A. Elaborazione grafica di Fiorenza Gulino.

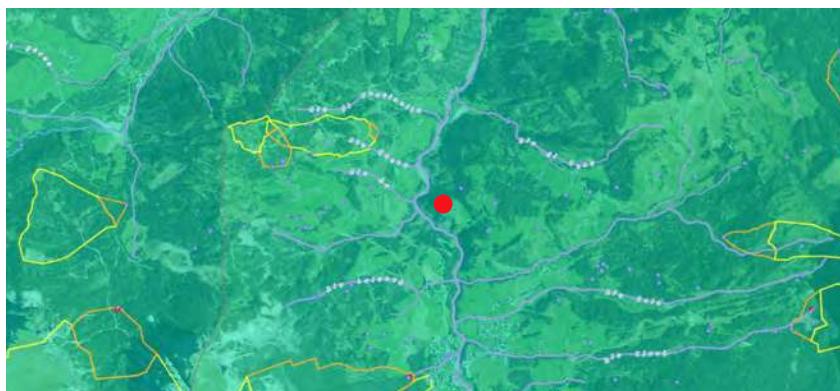


Fig.4 – A nord, a est e a sud del villaggio protostorico di Sotciastel (pallino rosso) il reticolo idrografico disegna fasce di territorio distinte le une dalle altre. La fascia di Sotciastel, la più grande tra quelle presenti in questo settore dell'Alta Badia, è l'unica caratterizzata da due dossi (Sotciastel e Col d'Anvi), è delimitata a Nord dal Rü de Zija e a sud-est dal Rü da Pez. Le altre fasce potrebbero essere state occupate da altre comunità contermini, o da segmenti dell'entità politica Sotciastel-Col d'Anvi. Immagine e dati idrografici tratti dal Geobrowser della Provincia Autonoma di Bolzano (<https://maps.civis.bz.it/>).

Non si è ancora dedicato abbastanza attenzione al reticolo idrografico del territorio a nord e a sud di Sotciastel (fig. 4). La carta mostra una serie di piccoli corsi d'acqua che scavano modeste forre e che scorrono in senso est-ovest gettandosi nella Gadera. Questo reticolo idrografico determina fasce di terreno in più o meno accentuato pendio da est verso ovest marginate a nord e a sud da piccoli torrenti. In particolare Sotciastel si trova tra i torrenti Rü de Zija e Rü da Pez. L'esistenza di ripartizioni territoriali tra comunità diverse o tra segmenti della medesima comunità, in altri termini: di confini politici e/o funzionali, basati sulla definizione di territori delimitati da corsi d'acqua, è già stata proposta in passato per l'età del Rame della Val d'Isarco. In quel caso²⁴ ho tentato di riferire i ritrovamenti di statue stele antropomorfe a territori "isolati" da coppie di corsi d'acqua. In questi territori, i luoghi di culto in cui esse dovevano essere inserite potrebbero avere svolto la funzione di creare durevoli presupposti per la rivendicazione, da parte delle comunità locali, di un possesso ancestrale sulla terra, garantito, per così dire, sul piano simbolico e "giuridico".

La prossimità ai piccoli corsi d'acqua potrebbe avere anche permesso una coltivazione in parte almeno di tipo irriguo forse necessaria in un contesto complessivamente non umido o decisamente secco.²⁵ Ciò si potrebbe sostenere per confronto con la contemporanea cultura terramaricola della Pianura padana, caratterizzata da forme avanzate di gestione delle acque a fini agricoli.²⁶

3. Un abitato stagionale?

La questione relativa all'eventuale stagionalità del sito sembra ricevere una risposta negativa se solo teniamo conto non solo dell'ipotesi inerente all'esistenza di un sistema insediativo vero e proprio, che attende di essere verificato sul campo, ma anche alla luce delle molteplici attività artigianali (fig. 5). Si esprime nel senso di una perdurante continuità d'uso non stagionale anche l'intensità dell'antropizzazione evidente nello spessore della stratificazione archeologica e forse soprattutto nella fortificazione: la sua erezione con ogni probabilità avvenuta all'inizio, cioè all'atto di fondazione dell'abitato, porta ad escludere che il sito fosse abitato solo d'estate.

24 Cf. Tecchiati (2004).

25 Cf. Oeggl & Swidrak (1998, p. 335).

26 Cf. Cremaschi (2017, p. 12).

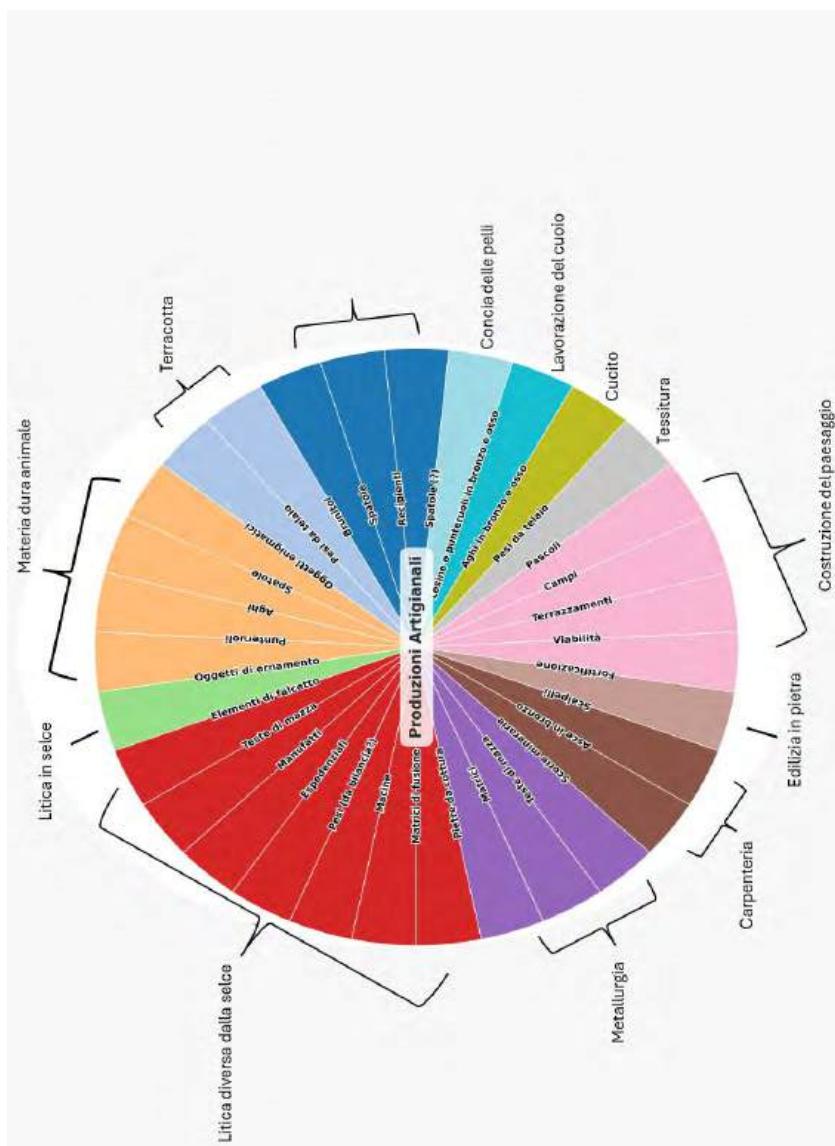


Fig. 5 – Rappresentazione schematica delle attività artigianali documentate a Sotciastel. Alcune di queste, nelle società contadine tradizionali, venivano svolte tipicamente d'inverno, come la tessitura e la confezione di abiti (cucito), ma anche a prescindere da questo, la complessità e molteplicità delle attività sottende un'occupazione non strettamente estiva, ma estesa a tutto l'anno. Ideazione dell'A., elaborazione grafica di Fiorenza Gulino.

Il carattere di permanente stabilità o stagionalità dell'insediamento non può essere dato per scontato solo per la quota relativamente elevata del colle su cui fu fondato (1403 m/s.l.m.). Allo stesso tempo è necessario dare razionalmente credito, come detto sopra, alle indicazioni per quanto indirette fornite in tal senso dalla cultura materiale e dalle strutture insedimentali.

Si apre a questo proposito un problema metodologico che non riguarda solamente gli abitati fondati a quote relativamente elevate come Sotciastel, ma in definitiva tutti gli abitati preistorici e protostorici a prescindere dalla loro ubicazione. Sembra infatti poco probabile che l'altitudine sul livello del mare rappresenti un vero discriminante rispetto al carattere di permanente stabilità: se le quote più elevate devono essere ragionevolmente escluse da quelle più adatte all'insediamento permanente, almeno in alcuni casi non può essere escluso a priori un carattere stagionale per abitati posti a quote medio-basse dal momento che l'occupazione permanente di un abitato durante tutto l'anno risponde a una molteplicità di fattori ecologici, economici, strategici e ideologici. Intervengono in questo discorso la natura geomorfologica e microclimatica dei siti, la natura delle attività economiche in essi condotte, le strutture sociali e politiche sottese alla fondazione e alla continuità di vita dei villaggi eccetera. E però è un dato di fatto che il carattere stagionale degli abitati sia prevalentemente discusso per i siti alpini mentre di rado esso viene messo in forse per quelli di fondovalle o di pianura, seguendo, con ciò, un paradigma apparentemente autoevidente, ma passibile in tutti i casi di verifica sulla base della documentazione materiale.



Fig. 6 – Sotciastel ripreso dalla ripida strada di accesso da sud. L'immagine evoca, attraverso la spessa coltre di neve e il cielo plumbeo e incombente, le difficoltà degli inverni montani. La prima menzione documentale di Sotciastel risale al 1296. Da <https://www.sotciastel.it/it/>.

4. Attività di sussistenza

La comunità stanziate a Sotciastel era quindi essenzialmente contadina e basava la sua alimentazione su un'ampia gamma di prodotti animali e vegetali in parte frutto di prelievo dall'ambiente e in massima parte provenienti dalla produzione agricola (fig. 7).

L'attività di raccolta era limitata ad alcuni frutti spontanei e la caccia e la pesca non avevano alcun significato economico per la comunità.

Nonostante il torrente Gadera sia anche oggi popolato da salmonidi autoctoni verosimilmente presenti anche nell'età del Bronzo come la trota (*Salmo trutta*), non abbiamo alcuna prova concreta di attività di pesca. Questo dato negativo sembra generalmente condiviso dalle comunità alpine dell'età del Bronzo anche se si ammette che più accurati protocolli di trattamento dei sedimenti potrebbero presentare quadri diversi. È importante sottolineare a questo proposito che i sedimenti di Sotciastel furono sistematicamente setacciati anche ad acqua. Il salmerino (*Salvelinus alpinus*) è anch'esso presente oggi nella Gadera: alcuni autori lo ritengono introdotto in regione solamente verso l'inizio dell'età moderna, ma è necessario segnalare il rinvenimento di alcuni resti di questo salmonide nel *castrum* alpino del primo Medioevo di Monte San Martino (Lomaso, TN).²⁷

In altri termini il gruppo umano stanziate a Sotciastel non sembra aver avuto interesse per la pesca e più in generale per quelle che si definiscono attività economiche aleatorie tra le quali si annovera anche la caccia. Il lotto faunistico studiato è sufficientemente numeroso da comprendere anche alcune specie rare come l'orso, lo stambecco, il gatto selvatico, la martora, i quali però sono rappresentati da quantità di reperti così insignificanti da giustificare l'idea che il loro abbattimento fosse occasionale e non pianificato. Colpisce in ogni caso la relativa rarità di specie forestali come il cervo, generalmente ben documentato nelle economie dell'età del Bronzo padane e alpine anche per il contributo fornito in termini di materie prime (osso e soprattutto palco), e inoltre il cinghiale e il capriolo. Specie rupicole di alta quota come lo stambecco non ci autorizzano a supporre l'esistenza di aree di approvvigionamento molto distanti dall'abitato dal momento che esso si trova a una quota a cui questo ungulato poteva spingersi alla ricerca di cibo verso la fine dell'inverno.

27 Cf. Cavada & Salvadori (2020). Ringrazio per la segnalazione il collega archeozoologo Dr. Vito Prillo.

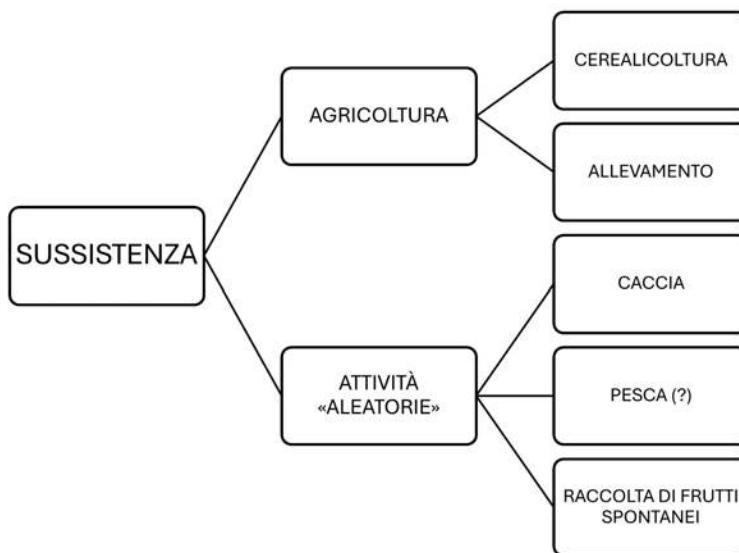


Fig. 7 – Rappresentazione schematica delle attività di sussistenza documentate a Sotciastel per mezzo di analisi archeobotaniche e archeozoologiche. Ideazione dell'A., elaborazione grafica di Fiorenza Gulino.

Con riferimento all'area di approvvigionamento alimentare del villaggio si deve supporre, sulla base della documentazione disponibile, che essa coincidesse con il territorio posto nelle immediate adiacenze del medesimo. Il raggio dei 5 km (un'ora di cammino) che la teoria della *site catchment analysis* della scuola paleoconomica di Cambridge postulava per le comunità contadine preistoriche e protostoriche²⁸ sembra eccessivo, e comunque inapplicabile a causa della fisiografia. In particolare il corso della Gadera potrebbe avere limitato l'estensione verso ovest del bacino di approvvigionamento. L'area sottoposta a sfruttamento agrario potrebbe essere stata quindi notevolmente più piccola e comunque con ogni probabilità sufficiente alle necessità produttive del gruppo umano stanzia-to a Sotciastel nell'età del Bronzo.

Onde evitare, come talvolta succede, che qualche collega troppo critico ritenga le mie ipotesi “destitute di fondamento”, desidero ricordare in conclusione che l'archeologia contemporanea procede secondo il metodo ipotetico-de-duttivo, il che significa che un'ipotesi non deve essere fondata, ma prefigurare uno scenario plausibile sulla base dei dati disponibili, prima di essere verificata,

28 Cf. Vita-Finzi & Higgs (1970).

e che solo una teoria deve essere fondata, una volta che le ipotesi siano state verificate sperimentalmente, facendo cioè parlare il dato archeologico. In senso epistemologico, per riprendere la formulazione dell'Enciclopedia Treccani: "È una prima formulazione di una legge, non ancora sperimentata o sperimentabile in sé, intesa a fornire – insieme a una descrizione di eventi particolari e a regole di deduzione – una spiegazione o una previsione di taluni fenomeni; tale formulazione provvisoria serve a determinare ulteriori ricerche dalle quali l'ipotesi stessa può avere o meno conferma; se l'ipotesi si riferisce a un complesso organico di leggi e se accade che, dopo conferma sperimentale e rielaborazione tecnica, l'ipotesi assuma una forma completa ed esauriente, essa prenderà il nome di teoria".

Bibliografia

- Anati, Emmanuel (1983). *Gli elementi fondamentali della cultura*. Milano: Jaca Book.
- Cavada, Enrico & Salvadori, Frank (2020). Il pesce tra i consumi del *castrum* alpino di Monte San Martino (Lomaso, Trento). In Enrico Cavada & Marcus Zagermann (Hrsg.), *Alpine Festungen 400–1000. Chronologie, Räume und Funktionen, Netzwerke, Interpretationen / Fortezze alpine (secoli V–X). Cronologia, spazi e funzioni, sistemi, interpretazioni* (Atti del convegno, Monaco, 13–14 settembre 2018) (pp. 635–642). München: Bayerische Akademie der Wissenschaften.
- Cremaschi, Mauro (2017). Acque, campi e boschi nella civiltà delle terramare. Le ragioni di un collasso di civiltà nella pianura padana dell'età del bronzo. In Angelo Cavallin (a cura di), *La Gestione dell'acqua per l'agricoltura nella pianura lombarda dal passato al futuro* (pp. 5–20). Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Incontro di Studio n. 78.
- Forni, Gaetano & Marcone, Arnaldo (a cura di) (2002). *Storia dell'agricoltura italiana. I: L'età antica, 2. Italia romana*. Firenze: Accademia dei Georgofili, Edizioni Polistampa.
- Leidlmaier, Adolf (1985). Ladinien – Land und Leute in geographischer Sicht. *Ladinia* 9, 5–17.

- Lugli, Francesca (2023). Spazi domestici: l'importanza dell'etnoarcheologia. In Bianchi, Paola & Saracino, Massimo (a cura di), *Spazi domestici nell'età del Bronzo: dall'individuazione alla restituzione* (pp. 33–44). Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona. 2. Serie [Sezione Scienze dell'Uomo - N. 16].
- Mottes, Elisabetta; Nicolis, Franco & Tecchiati, Umberto (1999). Aspetti dell'insediamento e dell'uso del territorio nel III e nel II millennio a.C. in Trentino Alto Adige. In Philippe Della Casa (a cura di), *Prehistoric alpine environment, society and economy* (Atti del Convegno PAESE '97 a Zurigo) (pp. 81–97). Bonn: Habelt.
- Peroni, Renato (1994). *Introduzione alla Protostoria italiana*. Bari: Laterza.
- Peroni, Renato (1996). *L'Italia alle soglie della Storia*. Bari: Laterza.
- Porisini, Giorgio (1970). Produzione e produttività del frumento in Italia durante l'età giolittiana. *Quaderni Storici* 5, 14/2, 1507–1540. <http://www.jstor.org/stable/43900370>.
- Riedel, Alfredo & Rizzi, Jasmine (1998). Gli insediamenti gemelli di Albanbühel (Bressanone) e Sotciastel. Una comparazione delle faune. In Umberto Tecchiati, (a cura di), *Sotciastel. Un abitato fortificato dell'età del Bronzo in Val Badia*, (pp. 323–331). San Martin de Tor: Istitut Ladin "Micurà de Rü", Soprintendenza Provinciale ai Beni Culturali di Bolzano - Alto Adige.
- Saccoccio, Fabio (2021). Crop field management and social structure at Gricignano d'Aversa (Campanian Plain, Southern Italy) in the Early Bronze Age. In *Environmental Archaeology* 26/3, 267–280. <https://doi.org/10.1080/14614103.2020.1743099>.
- Salvagno, Lenny & Tecchiati, Umberto (2011). *I resti faunistici del villaggio dell'età del Bronzo di Sotciastel. Economia e vita di una comunità protostorica alpina (ca. XVII-XIV sec. a.C.)*. San Martin de Tor: Istitut Ladin "Micurà de Rü" [Ladinia Monografica, 3].
- Swidrak, Irene & Oeggl, Klaus (1998). Palaeoethnobotanische Untersuchungen von Bodenproben aus der bronzezeitlichen Siedlung von Sotciastel. In Tecchiati, Umberto (a cura di), *Sotciastel. Un abitato fortificato dell'età del bronzo in Val Badia* (pp. 334–346). San Martin de Tor: Istitut Ladin "Micurà de Rü", Soprintendenza Provinciale ai Beni Culturali di Bolzano - Alto Adige.

- Tecchiati, Umberto (a cura di) (1998). *Sotciastel. Un abitato fortificato dell'età del bronzo in Val Badia*. San Martin de Tor: Istitut Ladin "Micurà de Rü", Soprintendenza Provinciale ai Beni Culturali di Bolzano - Alto Adige.
- Tecchiati, Umberto (2004). Luoghi di culto e assetti territoriali nell'età del Rame della regione atesina. In Stefania Casini & Angelo Eugenio Fossati (a cura di), *Atti del Congresso Internazionale "Statue stele dell'età del Rame in Europa. Lo stato della ricerca*. Brescia, 16–18 settembre 2004 (pp. 15–30). *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 12.
- Tecchiati, Umberto (2020). Nascita e abbandono di un villaggio fortificato dell'età del Bronzo e sue relazioni con il popolamento della macroregione padano-alpina. *Ladinia* 44, 15–52.
- Vicenzutto, David (2023). Nuclei familiari e popolazione di villaggio nel mondo terramaricolo. Un approccio demografico basato sul rapporto tra persone e spazi domestici. *Rivista di Scienze Preistoriche* 73, 1–29.
- Vita-Finzi, Claudio & Higgs, Eric Sidney (1970). Prehistoric economy in the Mount Carmel area of Palestine: Site catchment analysis. *Proceedings of the Prehistoric Society* 36, 1–37.
- Wyss, René (1971). Die Eroberung der Alpen durch den Bronzezeitmenschen. In *Zeitschrift für Archäologie und Kunstgeschichte* 28, 130–145.